

Assocarboni: la crisi non colpisce il settore del carbone

Secondo l'associazione il mix energetico va integrato con nucleare



Roma, 19 mar - La Produzione mondiale di carbone è pari a 6 miliardi di tonnellate, in crescita (+2,5 per cento) per il settimo anno consecutivo. L'Italia dal canto suo è all'avanguardia nell'efficienza energetica, clean coal technologies e CCS, ma non è più rinviabile il problema della dipendenza energetica dall'estero, oggi al 92,8 per cento. Questo, in sintesi, il quadro sul settore presentato a Roma da Andrea Clavarino, Presidente di Assocarboni nel corso del convegno "Il sistema elettrico italiano: competitività e innovazione nel post Copenhagen". In parallelo nel 2009, tuttavia, la fattura energetica italiana è pari a 41,4 miliardi di euro, in diminuzione rispetto al 2008, ma ancora troppo elevata, pesando per il 2,7 per cento sul Pil nazionale in ragione di un mix energetico fortemente sbilanciato verso il gas. Per il 2010 si stima una fattura in crescita di 6,1 miliardi di euro. Secondo i dati emersi dall'incontro, inoltre, la quasi totale dipendenza energetica italiana alle importazioni, tra le più elevate fra i paesi industrializzati, richiama l'urgenza di intervenire sul mix energetico italiano, tramite l'aumento a livelli europei (33 per cento) del peso del carbone nella produzione di energia elettrica, la costruzione di rigassificatori, l'avvio del nucleare.

"L'Italia conta su di un'efficienza media delle sue centrali a carbone pari al 40 per cento rispetto al 35 per cento europeo - ha spiegato Andrea Clavarino - risultato che testimonia i progressi portati a termine da tutti i singoli operatori nel risparmio energetico e l'ambientalizzazione degli impianti. La contrarietà al carbone va contro ogni logica economica e ambientale. È necessario distinguere il problema della CO2, gas naturale che non ha localmente effetti nocivi, dagli elementi inquinanti quali gli ossidi di zolfo e di azoto, le polveri e i metalli pesanti. Le emissioni di questi ultimi, grazie alle moderne tecnologie, sono state drasticamente ridotte in tutte le centrali italiane, rendendo il carbone una soluzione sostenibile ed economica". Per quanto riguarda l'Italia, le importazioni di carbone da vapore si attestano a 15,75 milioni di tonnellate (in calo rispetto al 2008), quelle di carbone metallurgico e PCI a 4 milioni di tonnellate (con un crollo del 35 per cento in relazione alla caduta della produzione siderurgica), mentre restano in linea con il 2008 i consumi di petcoke (2,6 milioni di tonnellate). Combustibile indiscusso nel sistema elettrico mondiale - e driver di crescita economica dei paesi in via di sviluppo, grazie alla sua estrema competitività - il carbone pesa ancora nel nostro mix energetico per solo il 12 per cento. Si tratta di una forte anomalia dimostrata dal fatto che soltanto lo 0,5 per cento del consumo mondiale di carbone è riconducibile all'Italia rispetto, ad esempio, al 2,4 per cento della Germania. Il carbone si conferma a livello mondiale nel 2009, con una quota del 39 per cento, leader nella produzione di energia elettrica, seguito dal nucleare con il 20 per cento e dal gas con il 17 per cento. Nonostante il troppo basso ricorso al carbone, l'Italia è all'avanguardia nelle tecnologie clean coal e nella sperimentazione della CCS, grazie all'avvio del progetto pilota di Enel ed Eni a Brindisi e ai futuri investimenti in Calabria (progetto Sei) e a Porto Tolle. Nel rapporto 2009, l'AIE riconosce all'Italia notevoli progressi rispetto al 2003. In particolare giudica positivamente gli investimenti in ricerca e il successo dei programmi di sviluppo dell'efficienza energetica. Nonostante ciò esprime severe preoccupazioni sull'elevata dipendenza energetica dall'estero del nostro paese, oggi ancora al 92,8 per cento.

A trainare l'aumento dei consumi di carbone nel mondo sono invece l'India e la Cina. In particolare quest'ultima, con importazioni nel 2009 per 126 milioni di tonnellate (+211 per cento rispetto al 2008) diventa per la prima volta un importatore netto di questa materia prima. Anche l'India, nonostante un aumento della produzione interna vede le sue importazioni crescere del 28 per cento. La crisi ha dimezzato nel 2009 le quotazioni del carbone portando l'indice Cif Ara a 70\$/t e l'indice Richards Bay a 64\$/t. Tuttavia il suo prezzo è risultato più stabile rispetto al greggio, le cui quotazioni, dopo i minimi di inizio anno si sono attestate a 80\$/barile. Il commercio via nave di carbone è rimasto stabile a 836 milioni di tonnellate. Nello specifico la produzione mondiale di carbone da vapore è stata pari a 641 milioni di tonnellate, segnando un aumento dell'1 per cento rispetto al 2008. Tra i maggiori esportatori l'Indonesia seguita dall'Australia, il Sudafrica e la Russia. Mentre il carbone metallurgico si è attestato a 195 milioni di tonnellate con una diminuzione del 7,5 per cento. A livello europeo, le importazioni risentono del forte calo della produzione di acciaio (-38 per cento) e si attestano a 195 milioni di tonnellate rispetto ai circa 235 milioni del 2008, ma con previsioni di mercato recuperi per il 2010.